

In casa, infatti, si dedica un luogo specifico alla presenza materiale dei santi e delle vergini, un luogo cioè dove vengono custodite, esposte e *alumbradas* le statue dei santi. Nella casa di Pedro e Juana, sulla parete destra della cucina c'è un mobiletto con le statue di piccole e medie dimensioni dei santi e di varie vergini. Anche in casa di Agustín e María, sopra la dispensa della cucina, in un angolo, sono appoggiate tutte le statuette, di piccole dimensioni, e i santini che vengono *alumbradas* in differenti occasioni e per delle richieste specifiche. Agustín vorrebbe anche costruire un'edicola sulla strada, all'angolo dell'incrocio, orientata verso l'esterno, appoggiata al muro di recinzione della propria casa, dove mettere la statua di San Cono, un santo di origine salernitana, protettore dei giocatori d'azzardo. Sta quindi risparmiando per poter costruire l'edicola, commissionare una statua del santo da custodirvi e organizzare una novena e una festa per il giorno del santo durante la quale far benedire l'edicola dal sacerdote. Nel *pueblo* di San Carlos sono molte le edicole private costruite lungo la strada. Costruire un'edicola non è solamente un segno di devozione individuale o familiare, ma anche una dimostrazione della propria presenza pubblica nel *pueblo*. Si dimostra di avere i mezzi sufficienti alla cura del santo, cioè alla costruzione dell'edicola e all'organizzazione della festa annuale in suo onore che prevede la novena, una breve processione nel quartiere e un rinfresco finale, durante il quale si offre da bere e da mangiare ai partecipanti. Ovviamente più è ricco il banchetto e maggiore sarà il prestigio sociale espresso e guadagnato dal "padrino" del Santo. Agustín non può ancora costruire l'edicola, mentre alcuni vicini dell'altra parte della strada, tra cui Santiago del terzo studio di caso, si sono organizzati, alcuni anni fa, per dividersi le spese della costruzione dell'edicola e delle feste annuali in onore della Virgen de Schaengen, loro protettrice.

### **Santi Patroni**

Le feste dei Santi patroni dei paesini e delle frazioni rurali della valle hanno tutte una struttura simile: la prima sequenza è guidata o presieduta dalle autorità politiche e religiose, mentre la seconda fase della festa ne è svincolata ed è dedicata al divertimento. Durante la prima parte, la coreografia delle pratiche ruota intorno alla partecipazione comunitaria alla processione con la statua del Santo guidata dal sacerdote e quindi alla parata dei bambini delle scuole e al *desfile de gauchos* a cavallo davanti alle autorità religiose e municipali. In occasione delle feste patronali più grandi lo schema

non cambia ma aumentano i contingenti delle sfilate e la quantità e il grado delle autorità presenti.

La seconda parte della festa, dopo la pausa del pranzo, presenta diverse opzioni ludiche che possono anche sovrapporsi durante le feste più grandi: i giochi di destrezza *gaucha*; il *patio criollo* di musica folklorica e *rondas de copleros*; la partita di pallone, cui assistere o partecipare attivamente. Questa seconda parte si conclude a volte con la festa nella *carpa*, il tendone da ballo con musica dal vivo.

Per San Carlos Borromeo, patrono del *pueblo*, il 4 novembre (2011) viene celebrata una messa ufficiale con le prime comunioni dei ragazzini, mentre la festa vera e propria è posticipata al finesettimana. La festa del 6 novembre si apre con lo scoppio di alcuni petardi e con la processione presieduta dal parroco intorno alla piazza principale con la statua del Santo montata su di un carro con fiori e decorazioni. Sul palco, eretto proprio davanti alla chiesa, è presente anche il rappresentante del governatore provinciale insieme al sindaco e ad alcuni deputati. Di fronte, sull'altro lato della strada, suona la banda militare. I cittadini si affacciano ai bordi della strada per vedere la sfilata che ha luogo su uno dei quattro assi stradali della piazza. Dopo la benedizione del sacerdote viene cantato l'inno nazionale; inizia quindi la sfilata e una voce al microfono presenta i gruppi che passano in successione. Prima vengono i *misachicos* delle varie frazioni rurali e dei paesini, cioè i pellegrini che trasportano immagini o statue del Santo o Vergine della propria comunità, come ad esempio i pellegrini di San Lucas, accompagnati da un *coplero* o da una *coplera* con la *caja*. Seguono i bambini delle scuole e gli *abanderados* (alunni modello insigniti della fascia con i colori della bandiera nazionale e provinciale, portando le bandiere) tutti in parata e con i grembiuli bianchi in perfetto ordine. Quindi gli allievi del doposcuola organizzato dalla polizia in divisa e a passo di marcia militare; i mezzi di trasporto pubblici e privati del *pueblo*, tra cui l'ambulanza e le camionette del municipio, i *remises* (tipo taxi informali privati) e alcuni camion da trasporto di merci agricole. Infine inizia l'evento più atteso: il *desfile de gauchos* a cavallo.

Per la festa patronale della Virgen del Rosario di Cafayate, la cittadina più ricca dell'area centro meridionale della valle *salteña*, sede della diocesi cattolica, la processione è aperta da numerosi sacerdoti in abito ecclesiastico cerimoniale. Anche in questo caso la processione consiste di un paio di giri intorno alla piazza principale quadrata. La statua della Vergine, montata sul carro floreale, viene quindi deposta sul palco di fronte alla facciata della Chiesa. Dopo la benedizione dei sacerdoti, inizia la parata e poi il *desfile de*

*gauchos* proprio sotto il palco e dunque davanti alla facciata della Chiesa, mentre i partecipanti si affacciano sui due lati della strada per vedere, essendo la piazza affollata di persone, di famiglie con i bambini e di venditori ambulanti di dolciumi e giocattoli.

Le feste comunitarie e pubbliche dei Santi e delle Vergini sono quindi presenziate e in parte gestite dalle istituzioni del potere ufficiale, almeno per quanto riguarda la processione guidata dal sacerdote e la sfilata realizzata sotto lo sguardo dello stesso sacerdote, del sindaco e delle autorità politiche presenti. Le feste dei Santi e delle Vergini private sono invece controllate dalle unità domestiche cui il Santo appartiene.

Quando non si tratta di un Santo Patrono vero e proprio, le autorità politiche non sono necessariamente presenti e l'aspetto religioso prevale durante la prima parte della festa. Oppure mancano alcune delle opzioni ludiche pomeridiane. Per la festa di San Isidro Labrador de El Barrial (15 maggio 2011), ad esempio, non sono stati organizzati i giochi di destrezza *gaucha* che sono invece il centro dell'evento della seconda e più importante festa della frazione rurale in onore alla Vergine patrona che si celebra a novembre.

La festa di San Isidro inizia con il pellegrinaggio da San Carlos a El Barrial. Pur trattandosi di un breve tragitto di non più di 30 minuti a piedi, la camminata segue la logica del pellegrinaggio, diversa da quella della processione. Allo schema di movimento circolare di quest'ultima, che parte da un punto per poi farvi ritorno, il pellegrinaggio oppone una traiettoria vettoriale: si parte da un punto per raggiungerne un altro, mentre il ritorno al luogo di origine è libero e individuale. La processione si conclude spesso con una disposizione duale a specchio dei partecipanti che si mettono gli uni di fronte agli altri sul sagrato delle chiese da dove è partita e dove ha fatto ritorno la processione. Il pellegrinaggio è quindi una processione lineare, generalmente più lungo nel tempo e nello spazio e suddivisibile in tappe. Per San Isidro i pellegrini si radunano nella piazza principale del *pueblo*, dove giungono anche i gruppi di varie frazioni rurali come San Lucas, trasportando le statue dei Santi locali e lo stendardo, accompagnati da un *coplero* con la *caja*. Molti dei pellegrini di San Carlos portano con sé il proprio Santo o la *Virgencita*, le statue private, domestiche, vestite a festa. Il gruppo si dirige quindi verso El Barrial, camminando a sud lungo la ruta nacional 40 e quindi svoltando a destra. All'arrivo, i pellegrini prendono parte alla messa celebrata dal parroco di San Carlos. I *gauchos* giungono invece a cavallo, vestiti a festa.

Inizia quindi la processione con la statua (alta più di un metro) di San Isidro Labrador per la strada principale di terra di El Barrial: si parte dalla chiesa dove poi si ritorna. Molti fedeli portano in braccio i propri Santi e *Virgencitas* vestiti a festa. I *gauchos* a cavallo rimangono fermi ai due lati della strada, dove passa la processione, terminata la quale, la statua del Santo viene deposta davanti alla chiesa, lungo la strada, e inizia la parata, i cui gruppi partecipanti vengono presentati da una voce al microfono. Si va quindi a mangiare e la chiesa di El Barrial offre il pranzo (*locro*) ai pellegrini venuti a piedi. La parte organizzata della festa termina qui e nel pomeriggio si formano vari gruppi spontanei e *guitarreadas* nei punti di ristoro, anche improvvisati, dove si beve e mangia. I pellegrini che hanno dei familiari a El Barrial vanno a visitarli a casa.

Per le feste del Santo Patrono la presenza delle istituzioni religiose ma soprattutto politiche è invece più forte, come per la festa della *Virgen de la Merced de Animaná* (24 settembre 2011). Anche in questo caso i pellegrini arrivano camminando e i *gauchos* a cavallo, mentre la maggior parte dei sancarleños accorre in moto, auto private o condividendo i *remises* (taxi informali che cercano o aspettano di riempire la vettura di viaggiatori prima di partire).

Chi vuole partecipa alla messa celebrata nella piccola piazza, ma l'evento principale è la processione: ci sono in questo caso due gradi statue, una è la *Virgen de Urkupina* insignita della bandiera boliviana e portata a spalla dai pellegrini, si tratta, infatti, di una *Virgen* itinerante appartenente a una famiglia di Guachipas. L'altra è la *Virgen de la Merced*, patrona del *pueblo*, insignita della bandiera argentina e portata a spalla dal gruppo che segue immediatamente le autorità locali. Le due statue sono vestite a festa. Alcuni portano in braccio o sulla portantina il proprio Santo privato o le proprie *andas* con le statuine dei Santi. Partecipano alla processione il vescovo, le autorità politiche locali e membri della polizia. La statua della Vergine della Merced viene deposta sul palco mentre i Santi comunitari portati dai pellegrini *misachicos* e quelli domestici portati in processione dai propri "proprietari" sono sistemati su di una lunga tavola, al lato del palco. Inizia quindi la parata davanti alle autorità civili e religiose. Si canta l'inno e la voce al microfono presenta i gruppi che sfilano: i bambini delle scuole con le bandiere e in uniforme, i bambini del doposcuola della polizia, il corpo locale della polizia, il gruppo dei poliziotti in moto, i medici dell'ospedale locale, i mezzi pubblici, i trattori, i carri recentemente costruiti per la festa degli studenti dai ragazzi del collegio agrario di San Carlos. È la volta quindi

del *desfile dei gauchos* che, come sempre quando c'è un rappresentante delle istituzioni, per iniziare chiedono il precesso, in questo caso tramite il presidente del *Fortín* de Animaná, al sindaco presente. Sfilano i vari *fortines* dei differenti *pueblos*, presentati dalla voce al microfono, ognuno dei quali è introdotto da tre cavalieri con la bandiera nazionale, quella provinciale e lo stendardo del *Fortín*. I *gauchos* sfilano per due volte, togliendosi il cappello in segno di saluto davanti al palco e rivolti ai presenti sui due lati della strada. Se in un *Fortín* è da poco deceduto un *gaucho*, viene fatto sfilare il suo cavallo solo con la *montura* (sella e fibbie), senza cavaliere. Anche le donne sfilano, o vestite da uomo, o vestite da *damas* (con la gonna) e cavalcando da donna, con un'apposita *montura* con le staffe da un solo lato. I cavalli da *desfile* più apprezzati sono i *peruanos de paso*, ma solo pochi li possiedono, ad esempio il *Fortín* de Molinos perché il proprietario della *finca* li alleva, oppure i ricchi proprietari terrieri del *Fortín* de Cafayate.

Le ragazze che cavalcano secondo l'uso maschile sono invece vestite da *gaucho* maschio.<sup>14</sup> Le ragazze che sono brave cavallerizze sono molto apprezzate e associate all'universo "etico" del *gaucho* che esalta il coraggio individuale, la destrezza e l'indipendenza espressa dal verso di *copla* di auto presentazione "*libre y dueño*" (libero e padrone). Ad esempio: "*Sancarleño, libre y dueño!*" ("[Sono] di San Carlos, libero e padrone!").

Il vestito da festa del *gaucho salteño* prevede il cappello a falde larghe con la cintina in cuoio intorno alla calotta e al viso, la giacca abbinata con il pantalone ampio e chiuso da un bottone all'altezza della caviglia coperta dagli stivali (*botas*), la camicia con il *pañuelo* (fazzoletto) legato al collo, la fascia avvolta e stretta all'altezza della vita dove inserire la fodera con il pugnale, all'altezza delle reni, coperta dalla giacca. Infine, il *poncho salteño*, rosso scuro con due strisce nere, quello di Güemes da cui deriva la bandiera provinciale. Di solito il vestito (pantaloni e giacca) è bianco e *pañuelo*, *botas* e *sombrero* (cappello) neri, oppure il vestito è blu o anche nero e cappello e stivali sono di pelle marrone chiaro. Il *poncho* viene indossato, oppure piegato in lungo e appoggiato su di una spalla, o ancora tirato all'indietro, come un mantello. Alcuni indossano anche la protezione in cuoio dei pantaloni. Le briglie e le redini del cavallo sono in cuoio così come i *guardamontes*, le protezioni in cuoio del cavaliere che vengono poste sul dorso del cavallo e che si aprono ad ala per proteggere le gambe del *gaucho*

<sup>14</sup> A Río Grande de Jasimaná era famosa una ragazza, chiamata *la Acuchillada* ("l'Accoltellata" oppure "Quella con il coltello"), che era solita vestirsi da *gaucho* uomo e portare nella fascia un pugnale.

nella boscaglia. Il materiale tessile del *poncho* e dell'abito, la manifattura ma soprattutto la presenza di dettagli preziosi, come un pugnale con il manico d'argento o altre varie rifiniture d'oro o d'argento sottolineano le eventuali differenze sociali tra i *gauchos*, oltre alla razza del cavallo. Tali differenze sono visibili soprattutto nei contesti socialmente più eterogenei della città di Salta o del *pueblo* di Cafayate.

Dopo il *desfile*, i partecipanti si mettono in fila per baciare le statue dei santi domestici e comunitari e le due grandi statue delle Vergini esposte, mentre suona la banda musicale.

Durante le feste dei Santi, il pranzo può essere offerto dagli organizzatori della festa, come nel caso della chiesa di San Isidro Labrador del Barrial, che offre il pranzo ai pellegrini; oppure il *locro* offerto da don Betulio C. per la festa di Justo Juez, in onore al Santo della sua cappella privata; o il pranzo offerto dalla famiglia To. per la festa della Virgen de Isonza. Di solito però ognuno provvede per sé, comprando cibo e bevande dai venditori che accorrono alle feste, come nel caso della Virgen de Animaná, di San Carlos Borromeo o de la Virgen del Rosario de Cafayate.

Nel caso di Animaná, durante il pomeriggio vengono organizzati giochi di destrezza *gaucha*, in questo caso si tratta delle corse due a due dei giovani e leggeri fantini a cavallo senza sella. In altre occasioni ci sono i giochi di *doma* del cavallo (*jinetear*) particolarmente valorizzati e apprezzati, dove un *gaucho-jinete* (un *gaucho* cavaliere) deve domare e rimanere il più a lungo possibile su di un cavallo non ancora addomesticato che tenterà di disarcionarlo. I festival di *doma* sono famosi in tutto *el interior* (l'entroterra, rispetto *al litoral*, la costa), non solo nel nord ovest, e vengono trasmessi in televisione, in appositi canali locali e nazionali (Agustín del primo studio di caso li guarda spesso da quando ha comprato il televisore) e i *jinetes* (cavalieri) più famosi sono molto apprezzati.

Spesso c'è anche una partita di calcio per i più giovani, e per coloro che non sono legati al mondo dei cavalli e dei *gauchos*, come nel caso della festa di San Carlos.

La partita di calcio è invece l'evento principale delle feste dei Santi nei *pueblos* dell'altopiano, come Río Grande de Jasimaná, dove non ci sono molti *Fortines* e non si realizzano *desfiles*, anche se molti degli abitanti dell'altopiano hanno lavorato nelle aziende medio-grandi della valle come braccianti e mandriani, alcuni partecipando ai *Fortines* e incorporando, in alcuni casi, l'etica e l'estetica del *gaucho*.

## Santi privati

La frequentazione di varie case mi ha permesso quindi di constatare che nella maggior parte dei casi c'è un luogo particolare per le statuette e le immagini dei Santi e delle Vergini. Molte famiglie hanno inoltre una devozione speciale per un Santo in particolare ed hanno commissionato o direttamente comprato una statua di dimensioni più grandi (dai 30 ai 60 cm e oltre) in una santeria di Cafayate e Salta o presso un santuario famoso in occasione di un pellegrinaggio. Alcuni raccontano di "essere stati chiamati" dal Santo e di averne incontrato l'immagine, un disegno o una statua, dopo averla cercata nella boscaglia o nel *cerro* in seguito al richiamo. Queste immagini, il più delle volte si tratta di statue, così come la devozione, sono personali anche se condivise dal gruppo domestico ed ereditate. Ad esempio, Margarita L. (56 anni, artigiana), vicina di Santiago nel *Barrio Fo.na.vi.* (terzo esempio di caso riportato), fa restaurare una *Virgencita* che apparteneva alla nonna. Margarita ha avuto due mariti dai quali si è separata e 5 figli. Attualmente abita con due figli maschi: il più piccolo, *peón finquero*, e il maggiore, pasticciere in un ristorante del *pueblo*, la moglie e la figlia piccola di questo ultimo. Figlia di madre *soltera* è stata allevata insieme al fratello dalla nonna materna, a Pucará, sull'altopiano, lavorando fin da piccola con il gregge della nonna. Emigrata da giovane a San Carlos, completamente analfabeta, ha lavorato come domestica e quindi come cuoca e artigiana, frequentando le scuole serali. Da 32 anni non ritorna a Pucará sull'altopiano, ma è riuscita a recuperare la *Virgencita* della nonna che era stata conservata, anche se in pessimo stato, da un suo zio materno emigrato a Salta. Margarita ha fatto restaurare la statua, le ha fatto cucire dei vestiti e la tiene in un luogo specifico della casa, *alumbrandola* (accendendole candele) e portandola frequentemente alle processioni.

Il Santo privato occupa, infatti, un luogo appositamente dedicatogli nella *vivienda*, nello spazio abitativo dell'unità domestica. La famiglia che può permetterselo fa costruire un'edicola che dà sulla strada, dove collocare il Santo (categoria nella quale includo anche le Vergini) esposto al pubblico. Per il Santo sono fatti confezionare dei vestiti su misura, soprattutto per le Dame, cioè per le Vergini. In loro onore si organizzano feste annuali più o meno grandi, la cui preparazione richiede la collaborazione dei membri dell'unità domestica ma anche di elementi esterni, appartenenti alla rete parentale (compresi i parenti spirituali e politici) o al vicinato. La festa è preceduta dalla novena: per otto giorni consecutivi si recita il rosario per il Santo, mentre il nono giorno al rosario fa seguito una processione nel



quartiere e quindi la cena offerta ai partecipanti dal “padrino” o dalla “madrina” del Santo. Qualora il Santo goda di una venerazione speciale può essere “prestato” e la festa essere offerta da un “padrino” esterno all’unità domestica. Nel caso dei Santi privati o domestici, il sacerdote interviene unicamente a benedire l’edicola per l’inaugurazione quando il Santo è pubblicamente esposto e festeggiato per la prima volta. Oppure nel caso in cui la processione sia preceduta da una messa celebrata in chiesa dove la statua del Santo è trasportata ed esposta.

Dopo il ciclo rituale della Settimana Santa e della Pasqua, interamente gestito dalla chiesa cattolica, inizia il ciclo delle feste dei Santi durante la stagione secca, da maggio-giugno fino a novembre. Per le feste dei Santi delle frazioni più vicine a San Carlos vengono organizzati dei pellegrinaggi brevi ai quali prendono parte anche i Santi, tanto quelli comunitari trasportati dai *misachicos* quanto i Santi domestici trasportati dai loro *dueños*, cioè “proprietari”. I Santi e le Vergini sono anche accompagnati a messa in chiesa, esposti vicino all’altare o tenuti in borsa senza essere mostrati. Come dice doña Juana, infatti, il Santo vuole uscire di casa, come le persone, vuole andare a passeggio, in processione e a messa:

*El Santo quiere salir, son como las personas, la Virgencita también. Uno le pide algo y le promete llevarlo. Llevarlos a pasear, les gusta pasear pues. Uno se lo envuelve en un walitho, en un pañuelo, lo lleva en la cartera, o como tenés vos en la mochila. Hay que llevarlo a misa. Lo tenés en la cartera si no querés mostrarlo, si no lo ponés en la Iglesia, luego lo traés a tu casa porque es tuyo. Muchos lo llevan a las procesiones, en las andas, en las manos, en la cartera. Le gusta al Santo salir, a la Virgencita.<sup>15</sup>*

Al Santo si rivolgono preghiere e soprattutto *promesas*, richieste in cambio di qualcosa come la partecipazione a un pellegrinaggio ad esempio oppure anche l’organizzazione di una festa in suo onore.

In alcuni casi la festa per un Santo o *Virgencita* domestica si allarga all’ambito comunitario del *pueblo*. Si tratta di feste organizzate da padrini di Santo che possono far affidamento su risorse economiche maggiori e che

<sup>15</sup> Traduzione: “Il Santo vuole uscire, sono come le persone, la Verginetta anche. Uno gli chiede qualcosa e gli promette di portarlo. Portarlo a passeggio, gli piace andare a passeggio infatti. Uno se lo avvolge in un fazzoletto, in un fazzolettino, lo porta nella borsa o come c’hai tu, nello zainetto. Bisogna portarlo a messa. Lo tieni in borsa se non lo vuoi mostrare, altrimenti lo metti in chiesa, dopo lo porti a casa tua perché è tuo. Molti lo portano alle processioni, nelle portantine, in mano, in borsa. Gli piace al Santo uscire, alla Vergine.”



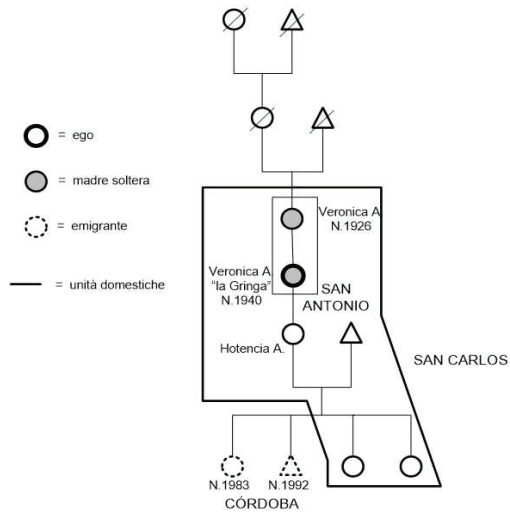
investono nella festa offerta anche per consolidare il proprio prestigio personale. Oppure si tratta di feste organizzate da una rete di relazione più ampia, quando il padrino o madrina del Santo può coinvolgere i propri familiari o i propri vicini nell'organizzazione dell'evento. La sequenza festiva può seguire la struttura delle feste comunitarie del Santo patrono, come nel caso della festa di Justo Juez, organizzata da don Betuco C., oppure introdurre un cerimoniale differente, in base all'origine regionale del culto al Santo, come nel caso della festa della Virgen de Urkupiña, una Vergine di origine boliviana.

Don Betuco (72 anni) è proprietario di un appezzamento di terreno medio-grande che coltiva a *pimentón* (paprica) e di un minimercato a 100 m dalla piazza principale di San Carlos, lungo la ruta nacional 40. È l'attuale presidente del *Fortín de Gauchos* di San Carlos. I suoi tre figli (un ingegnere, un commercialista e una ingegnere informatico che insegna all'università di Tucumán) vivono tutti in città con le rispettive famiglie. Don Betuco racconta che a causa di un problema che non specifica si è trovato a “pregare e chiedere giustizia” a Justo Juez (Cristo alla colonna, con il mantello, la corona di spine, le mani legate e il volto insanguinato), un'immagine conservata in una chiesa di Salta. In seguito fa intagliare una replica di legno dell'immagine a un artigiano della città e dal 1985 organizza la festa per il Santo. A poco a poco fa costruire una cappellina per la statua su di una collina lungo la strada che collega San Carlos con Corralito sul lato sinistro del fiume Calchaquí. La festa del Santo privato di don Betuco inizia 8 giorni prima con la novena: ogni sera viene organizzato un camion che trasporta i partecipanti, la maggior parte donne, anche giovani con i bambini, alla cappella per recitare il rosario. Il nono giorno, una domenica, numerosi partecipanti si raccolgono nella piazza principale di San Carlos, ognuno porta con sé il piatto e il cucchiaino, oppure dei *tapper*, e si recano in pellegrinaggio verso la cappella di Justo Juez, attraversando a piedi il fiume, molto largo e fangoso ma non troppo profondo nel mese di maggio, nel punto più favorevole al guado. Molti vanno in moto, in bicicletta, in auto o in *remís*, i *gauchos* vanno a cavallo e c'è anche un gruppo di pensionati originari della zona venuti da Salta con un pulman. La festa è conosciuta e molti vengono da Cafayate per prendervi parte. I pellegrini si raccolgono quindi intorno alla cappellina per la messa celebrata dal parroco di San Carlos. La statua del Santo, con il mantello rosso, è esposta agli astanti. Dopo la messa inizia la processione intorno alla collina guidata dal sacerdote, con il Santo trasportato a spalla sulla portantina. Deposta la statua nella cappellina, si forma una fila di fedeli per baciarla e toccarla, a turno. I partecipanti si

dispongono quindi sulla collinetta per vedere il *desfile de gauchos* a cavallo. Apre la sfilata don Betuco, vestito con l'abito bianco festivo del *gaucho*. Verso le ore 13, viene offerto il pranzo. Sotto una tettoia montata accanto ad un grande *algarrobo*, gli incaricati distribuiscono ai partecipanti, che si sono portati le stoviglie da casa, *choclo* (pannocchie di mais), *locro* e *picante*, un tipo di locro fatto con *mote* (grandi chicchi di mais bianco) e *mondongo* (trippa bovina). Dopo aver preso il cibo, le persone si raggruppano tra amici e familiari, seduti sotto gli alberi della zona, per mangiare e riposare. Ci sono anche le bancarelle che vendono dolci fatti in casa, bevande e giochi per bambini. Verso le ore 16 tutti ritornano a casa in gruppetti.

La festa per la Virgen de Urkupiña itinerante di Guachipas (sabato 3 settembre 2011) è invece organizzata dalla madrina Coqui B. seguendo uno schema festivo differente, legato alla ritualità boliviana. La Virgen de Urkupiña è, infatti, originaria del *cerro* (montagna) di Cochabamba in Bolivia. La storia racconta di un'apparizione della Vergine a un'umile pastorella andina. Nel dipartimento di Cochabamba, e in tutta la Bolivia, la Vergine è molto famosa ed è venerata anche nel nord ovest argentino, dove il culto si è diffuso grazie ai numerosi immigrati boliviani che risiedono nelle provincie di Jujuy e Salta. Da almeno 5 anni la festa viene celebrata anche a San Carlos, il 15 di agosto o nei giorni successivi, inizialmente grazie alla proposta devozionale di Veronica A., detta "la Gringa".

Il culto nasce quindi da un'esperienza personale che in questo caso è narrata volentieri: Veronica racconta come ha conosciuto la *Virgencita* facendo riferimento alla propria storia di vita. Non si tratta solo del rapporto privato e individuale tra la persona e il Santo. La storia, in questo caso, comprende dei testimoni, degli accompagnatori, degli aiutanti: qualcuno introduce al culto e ne insegna le pratiche rituali, con altri si partecipa al pellegrinaggio, altri ancora sono testimoni di coincidenze fortunate o veri e propri miracoli. La vicenda devozionale, quindi, non solo si inserisce in una storia di vita individuale ma chiama in causa tutta una rete di attori che la favoriscono. Lo stesso oggetto materiale della devozione si presta a una serie di pratiche non solo personali, ma anche familiari e domestiche, poiché la statua è custodita in una stanza apposita della casa. La dimensione domestica del Santo tende poi a diventare comunitaria: la *Virgencita* viene esposta, le si organizza una festa annuale, può essere prestata ad altri padrini, verrà alla fine ereditata. La devozione crea una rete sociale più vasta che comprende quella domestica e quella parentale e si estende anche ai vicini e al *pueblo* stesso.



**Figura 35** – Rete parentale. Ego: Veronica A., San Carlos. Fonti: ricostruzione da interviste e diari di campo.

Veronica “la Gringa” (ego, 70 anni) è figlia di *madre soltera* ed è una *madre soltera* lei stessa. Vive in una bella casa sulla piazza principale di San Carlos con la madre Veronica (84 anni), la figlia Hortencia e il nucleo familiare di questa ultima (il marito della figlia e due nipoti minorenni, mentre la nipote di 28 anni e il nipote di 19 studiano e vivono a Córdoba). Veronica e la madre vivono tra San Carlos e San Antonio, dove hanno un piccolo terreno. La madre, rimasta orfana di madre, cresce nel paraggio rurale di San Antonio, nella fascia pedemontana situata a occidente di Animaná, con i nonni paterni. Il padre, emigrato al sud per lavorare, la iscrive in un collegio a Salta, quindi si sposa e poco dopo muore. La ragazza lascia il collegio e va a lavorare a 14 anni come domestica in una casa borghese cittadina dove viene messa incinta dal proprietario, di origine italiana (di terza generazione). Dopo aver partorito una bimba bianca, Veronica che è meticcina viene cacciata dalla casa dei datori di lavoro e ritorna a San Antonio nel *ranchito* (la casa nel campo) dei nonni, anche se il padre della bimba non cesserà di aiutarla e farle visita, pur senza riconoscere la figlia. Veronica “la Gringa”, così chiamata per il colore della carnagione, vive e lavora con la madre finché non si trasferisce a Salta per diplomarsi. Continua a studiare lavorando, anche dopo essere rimasta incinta, e viene poi eletta come rappresentante politica per Animaná. Nell’intervista racconta che questa sua volontà di *progresar*, cioè di raggiungere una migliore situazione sociale ed

economica, sforzandosi e anche lottando contro le ingiustizie, è l'eredità "gringa", la psicologia ereditata dal padre naturale. Spiega quindi come ha conosciuto la *Virgencita* in seguito alla sua dura protesta contro il politico latifondista di Animaná che ha privato illegalmente gli abitanti della frazione rurale di San Antonio dell'acqua del fiume omonimo. Amareggiata dall'ingiustizia e dall'impunità del politico, Veronica la Gringa compra una pistola per ucciderlo. Prima di commettere il delitto però, sua cugina, vedendola disperata, la invita a una messa in onore della Virgen de Urkupina che si celebra ogni 15 del mese in calle Mendoza a Salta. Veronica racconta di essere stata conquistata dalla Virgen, di aver pianto e abbandonato ogni proposito di vendetta violenta. Successivamente, un'amica boliviana le insegna il rituale della *c'balla* (l'offerta di bevande) e del *sabumerio* (bruciare incenso) per il culto e Veronica decide di recarsi in pellegrinaggio al santuario di Quillacollo, vicino Cochabamba, per la festa della Vergine il 15 di agosto, accompagnata da sua cugina, la figlia del fratello di sua madre, che lei chiama "sorella".

Il racconto del pellegrinaggio è all'insegna del potere miracoloso della Vergine. Le due cugine non hanno, infatti, molti soldi per il viaggio ma riescono comunque a ottenere un passaggio a poco prezzo e una camera d'albergo nonostante il pienone per la festa. Dopo la messa solenne e la processione, Veronica trova una statua della Vergine molto bella e la compra a prezzo scontato, insieme a dei nuovi vestiti da metterle. Durante il viaggio di ritorno in Argentina, una signora si sente male in pulman ma viene curata dalla Vergine, deposta nel portabagagli posizionato proprio sopra di lei. Nella notte il pulman rischia di precipitare giù da un burrone a causa del fango lungo la strada, ma tutti si salvano grazie alla presenza miracolosa della statua, che una volta portata a San Antonio consente la soluzione pacifica della protesta contro il senatore latifondista che perde il processo ed è costretto a garantire dei turni d'irrigazione e di usufrutto dell'acqua canalizzata agli abitanti di San Antonio.

Veronica ammette di non andare spesso a messa ma di nutrire una forte devozione per la Vergine, alla quale organizza ogni anno la festa, lei o altri padrini che si assumono l'incarico, e alla quale ogni anno compra un vestito nuovo, perché quando esce, una volta l'anno, la Vergine vuole indossare qualcosa di nuovo:

*Yo la quiero mucho, es mi Señora. Yo no soy para ir mucho a la Iglesia, a la misa, pero a la Virgencita la quiero muchísimo. Le hablo, hablo con ella, cada mañana voy a saludarla, me persiño y le hablo. Abí la tengo (indica la pieza) y como la quiere la gente! Le hacen hacer vestidos, le traen flores, velas. Muchos quieren ser*

*padrinos, quieren pasar la fiesta. Me la piden prestada familias de acá: para el próximo año ya hay padrinos, para el próximo próximo igual. Hace 5 años que le hice la fiesta. En dos años quiero hacerla en San Antonio. Le dije a la gente de San Antonio que tiene que ser fiel a la Virgencita porque es por gracia de ella que volvió el agua. Ya nombré a unos padrinos para que cuando yo me muera sigan atendiendo a la Virgencita. Cada año la Virgencita estrena un vestido nuevo: está guardada todo el año, cuando salga tiene que estrenar algo nuevo!*<sup>16</sup>

Il culto alla Vergine boliviana si è diffuso a San Carlos e il 3 settembre (2011) è stata festeggiata nel *pueblo* la Virgen de Urkupiña di Guachipas, una statua itinerante che si muove di casa in casa e di padrino (o madrina) in padrino, tra la valle de Lerma (Guachipas) e la valle Calchaquí (San Carlos).

Le pratiche rituali e festive messe in atto in questo caso seguono la sequenza e le modalità boliviane. La statua della Vergine è alta 1 m circa, ha una fascia con i colori della bandiera boliviana, vestiti di stoffa, capelli naturali, corona e aureola di metallo, uno scettro e una *chuspa* (la borsetta per le foglie di coca boliviana) con alcuni simboli andini attaccati, (come una *lakas*, piffero di canne multipli), e poggia su di un *awayo* (manto) boliviano. Al bordo della veste vengono attaccati biglietti di preghiere e richieste; ai piedi della statua deposti fiori di carta e foglie di coca di carta. La statua è esposta per tutta la mattina nel patio davanti alla casa, che dà sul marciapiede e sulla strada di terra, della madrina della festa. Qui, piccoli gruppi di persone pregano e *ch'allano* con dell'aranciata gasata, facendo per 3 volte il segno della croce con il bicchiere davanti alla Vergine e versando parte della bevanda per terra sotto la statua. Di fronte alla casa è parcheggiata la camionetta che ha trasportato la *Virgen* a San Carlos. Il cofano è addobbato con un *awayo*, circondato da fiori di carta e foglie di coca di carta, sul quale sono stati affissi dei biglietti di dollari falsi (*alasitas*) e due piccole bandiere: una argentina e l'altra boliviana.

<sup>16</sup> Traduzione: "Io le voglio molto bene, è la mia Signora. Non vado molto in chiesa, a messa, ma alla Vergine le voglio bene moltissimo. Le parlo, parlo con lei, ogni giorno vado a salutarla, faccio il segno della croce e le parlo. La tengo lì (indica la stanza) e come le vuol bene la gente! Le fanno fare i vestiti, le portano i fiori, le candele. Molti vogliono essere padrini, vogliono organizzare la festa. Me la chiedono in prestito famiglie di qua: per il prossimo anno già ci sono i padrini, per il prossimo ancora uguale. Io le ho organizzato la festa 5 anni fa. Tra due anni voglio farla a San Antonio. Ho detto alla gente di San Antonio che deve essere fedele alla Vergine perché è grazie a lei che è ritornata l'acqua. Ho già nominato alcuni padrini affinché quando io muoia continuino a servire la Vergine. Ogni anno la Vergine si mette un vestito nuovo. Sta chiusa tutto l'anno, quando esce deve mettersi qualcosa di nuovo!"

Alle ore 19 la Vergine viene trasportata a spalla da due persone in chiesa, a una *cuadra* (100 m) di distanza, con un piccolo corteo di familiari e amici della madrina. La statua è accompagnata da altre tre statue più piccole (30 cm circa), sempre vestite, portate in chiesa dai rispettivi padrini e “padroni”.

Inizia quindi la processione: la Vergine è preceduta dal drappo, dallo stendardo rosso con l’immagine e la scritta “fratellanza valle di Lerma e valle Calchaquí” e dall’asta con le due bandiere argentina e boliviana, e seguita dalle vergini più piccole tenute in braccio dai rispettivi proprietari o dai loro familiari. Si va verso la casa di Sebastiana C., dove avrà luogo la festa.

La madrina, Coqui B., ha una medaglia con l’immagine della Virgen al collo su fondo dorato, alla maniera boliviana, e una borsa boliviana al lato, sempre con l’immagine della vergine, borsa che sfoggiano altre due persone-aiutanti. Durante la processione gli aiutanti fanno cadere manciate di coriandoli rosa sulle teste dei fedeli, mentre dei ragazzi sparano sporadicamente dei piccoli petardi e dei coriandoli.

Almeno 300 persone prendono parte alla messa e altre si aggiungono durante la processione, sono di San Carlos, ma alcuni sono venuti da Guachipas.

Davanti alla casa di colei che ospita la festa, verso le ore 21, la madrina gestisce la benedizione degli automotori: con le bottiglie di birra *c’halla*, cioè bagna con la birra le vetture, e più volte durante la benedizione chiede a gran voce di suonare i clacson o di battere le mani in applausi o gridando “viva”. La statua della Virgen viene collocata sul tetto della macchina (almeno 2 auto, 4 moto e una camionetta vengono benedette), addobbata con cinte argentate. Si procede quindi al *sabumerio* delle automobili e delle moto con sali d’incenso, dentro e intorno al veicolo. Infine, si *c’halla* agitando la bottiglia di birra e bagnando l’auto e la gente intorno. Una volta benedette tutte le autovetture, si entra nel locale, nel gran patio coperto della casa che Sebastiana ha messo a disposizione di Coqui: prenderanno parte alla festa tra le 300 e le 400 persone (la maggior parte delle quali donne). Oltre alle tre tavolate predisposte vengono aggiunte panche e sedie affinché tutti si possano sedere, tutti intorno al centro della scena. Le pareti sono decorate con festoni e poster commerciali della Virgen e con un gran cuore di cinte di stoffa intrecciate con i colori boliviani e l’immagine della vergine nel mezzo. Le casse da poco istallate trasmettono canti boliviani alla Virgen miracolosa e *cumbias* boliviane. Vengono distribuiti a tutti dei fazzolettini con l’immagine della vergine per salutare l’entrata della statua. La madrina e un aiutante entrano con la statua, salutata da tutti con i fazzoletti e replicano una piccola processione nel centro della sala, ballando e “facendo ballare” la statua,

tanto che la corona di questa quasi cade. Al microfono c'è sempre qualcuno che commenta, ringrazia e annuncia. La musica non smetterà mai. Si forma quindi una fila di persone, molte donne con bambini piccoli in braccio e anziani, per il *sabumerio*. Ogni persona viene fatta passare sotto la portantina con la statua, la testa a contatto con la portantina, sorretta da due persone cui viene dato, dopo un po', il cambio. Uno degli aiutanti inizia a far passare il braciere con incenso intorno alla persona, cui viene richiesto di allargare gambe e braccia. Il fumo è indirizzato sotto la pianta dei piedi, intorno a tutto il corpo, sotto a gambe e ascelle, intorno al volto: almeno 50-60 persone sono così purificate ritualmente. Durante il *sabumerio*, dopo una benedizione della madrina che ringrazia i partecipanti, vengono servite a tutti *empanadas* e tramezzini e quindi *locro*, accompagnati da bevande gassate non alcoliche (le bevande alcoliche non sono ammesse all'interno del locale). Vengono distribuite medaglie di plastica, con l'immagine della Vergine su fondo dorato da mettersi al collo e buste con *alasitas* di dollari falsi in miniatura. Due gruppi di bambini e di giovani ballano folklore boliviano, *caporales*,<sup>17</sup> al centro della sala con i tipici vestiti del ballo. Dopo l'esibizione dei *caporales*, la madrina inizia un ballo-processione al ritmo di *cumbia*, cui si unisce a poco, in coppia, almeno un centinaio di presenti.

Inizia quindi la vendita di *alasitas*, cioè le miniature in cartone di cassette, fattorie, titoli di laurea, contratti di lavoro, *ollas de la abundancia* (pentole dell'abbondanza, pentole in miniatura contenenti cibo), auto, moto, camion, provviste alimentari, sacchetti con semi di grano e mais, valigie piccolissime di plastica, tutto in miniatura. I presenti si affollano al banco di vendita e cercano di comprare con i dollari falsi precedentemente distribuiti. Alcuni rubano *las alasitas*-dollari degli altri, cosa che è tranquillamente ammessa. Alla fine, chi esce con *las alasitas* comprate se le fa "benedire" con i coriandoli e il segno della croce da una delle aiutanti della madrina. Vengono lanciati dei dollari *alasitas* in aria e tutti cercano di prenderli. Si chiude il banco di vendita e inizia un altro ballo-processione con *cumbia* boliviana sempre in trenino e in coppia. Vengono quindi distribuiti dolci e regali (cappelli di plastica) che tutti cercano di accaparrarsi e regalate immagini e poster della *Virgen*. Entrano le torte, una alla volta: quelle delle

<sup>17</sup> *Caporales* è una danza del neo-folklore boliviano, praticata nelle scuole per l'esibizione alle feste e alle sfilate, la più importante delle quali è il Gran Poder di La Paz. La figura si richiama al caporale coloniale, caposquadra dei gruppi di lavoro di schiavi. I ballerini, uomini e donne ma in prevalenza uomini, hanno una giacca dalle larghe spalle e stivali alti con sonagli che suonano durante la danza, particolarmente energica e vigorosa, eseguita in gruppo.



donne e poi quella degli uomini. Le torte sono intramezzate da cinte rosa che devono essere tirate con il dito da tutto un gruppo di donne e che nascondono una piccola icona al centro della torta. Chi riceve in sorte l'icona della Vergine sarà la madrina (*pasante*) della festa per il prossimo anno. Vengono scelti due madrine e un padrino. Partecipano al sorteggio della torta solo persone grandi che potranno far fronte alle spese della festa. In realtà, le spese verranno divise tra i membri di un gruppo di aiutanti del padrino che si spartiscono i compiti: chi si occupa delle bevande, chi del cibo, chi dei ricordini, fazzolettini, immaginette e *alasitas*.

### **Le anime**

Le anime sono innanzitutto le anime dei morti. Il ciclo rituale dei defunti comprende la veglia funebre (durante la quale i familiari offrono cibo e bevande ai partecipanti), il funerale celebrato in chiesa, la sepoltura nel cimitero del *pueblo*, la novena che termina con la cena del nono giorno e infine l'intenzione offerta per il *día de las almas* (2 novembre), cui alcuni aggiungono la preparazione della *mesa de las almas*, offrendo cibo e bevande ai morti che si pensa ritornino per l'occasione.

La novena viene recitata per 8 giorni, di sera, in casa, a partire dalla sepoltura del defunto. Il nono giorno accorre molta gente della rete parentale, del vicinato e del *pueblo*. In una stanza della casa appositamente predisposta si recitano 5 rosari, intervallati da pause durante le quali i parenti servono dei biscotti ai presenti. Durante la novena per Roberto C. (80 anni) le sedie sono ordinate in circolo e gli astanti recitano il rosario seduti e in piedi al centro della sala. Sulla parete di fondo c'è un tavolo con due vasi di fiori, un'immagine dell'Ultima Cena e la foto del defunto davanti alla quale brilla una candela sempre accesa. Davanti al tavolo, c'è una sedia, rivolta verso i presenti, con sopra i vestiti ben piegati del defunto: una giacchetta appoggiata aperta sulla spalliera e, piegati l'uno sopra l'altro, in pila sulla sedia, un pullover, una camicia e dei pantaloni appartenuti al defunto. Sotto la sedia ci sono le sue scarpe. Alla destra e alla sinistra del tavolo, rivolte agli astanti, la vedova e la figlia del defunto pregano sedute. Alle 21.30 circa, dopo aver recitato il 3° rosario, tutti passano al patio coperto, dove viene offerta la cena ai presenti. Ci sono 3 tavoli, dove mangiano circa 35-40 persone, servite dai parenti del defunto: *empanadas*; un piatto unico con capretto e patate; infine la *sopa*, che nella provincia di Salta si consuma alla fine, dopo il piatto principale. Insomma, una vera e propria cena, con vino e